

Engel, scoop ritardato

Ottima cosa il risalto dato dalla stampa alla vicenda del nazista «ritrovato». Solo che...quelle notizie erano già state pubblicate, tutte, più di un anno fa, sulla rivista «Triangolo rosso», che aveva semplicemente attinto agli atti processuali

IBIO PAOLUCCI

Sabato scorso quasi tutti i giornali italiani hanno dato la notizia in prima pagina della scoperta del boia di Genova nella persona dell'ex tenente colonnello delle SS Friedrich Engel. Giunto all'età di 92 anni, questo criminale nazista, veniva precisato, vive le sue tranquille giornate ad Amburgo. A scovarlo sarebbe stata la «Ard», la prima rete tv pubblica della Germania.

Tutto bene, naturalmente, compreso il grande risalto dato alla notizia. Senonché questa «scoperta» l'aveva già fatta «Triangolo rosso», la rivista dell'Associazione nazionale degli ex deportati politici, diretta dal senatore Gianfranco Maris, nel numero di gennaio del 2000, vale a dire con un anticipo di un anno e mezzo. In un ampio articolo scritto da Franco Giannantoni, già inviato del «Giorno», si riferiva della sentenza emessa dal Tribunale militare di Torino che condannava all'erga-

stolo, «in contumacia», il criminale di guerra tedesco. L'articolo si intitolava «La lunga marcia di sangue del boia della Benedicta» e nel sommario si precisava che l'ex comandante delle SS di Genova aveva 90 anni e viveva ad Amburgo, nel quartiere di Lokstedt. L'informazione non era frutto di uno «scoop» giornalistico, ma, più semplicemente, era presa dagli atti del processo, leggendo i quali si apprendeva che l'inchiesta giudiziaria, che era sfociata nella richiesta di rinvio a giudizio (8 ottobre 1998) e successivamente nella sen-

tenza (15 novembre 1999), era stata riaperta sulla base dell'identificazione da parte dei carabinieri italiani dell'esistenza in vita di Engel e del tenente delle SS Otto Kaess, che invece morirà a Colonia il 24 settembre del '98, prima del processo. La sentenza alla massima pena aveva accolto le richieste del Pubblico ministero Pier Paolo Rivello. L'istruttoria condotta dal giudice Benedetto Manlio Roberti era riuscita a ricostruire le varie fasi delle stragi in Liguria grazie anche alla consulenza dello storico Carlo Gentile, che aveva consentito di acquisi-

re una ricca documentazione proveniente dagli archivi di Friburgo e di Berlino, nonché una serie di testimonianze, compreso l'interrogatorio reso per rogatoria da Otto Kaess il 9 giugno del '97. Come è noto i delitti di cui si era macchiato Engel (in estrema sintesi, il massacro di 246 ostaggi), gli valsero la Croce al merito di prima classe con spade ed una motivazione che veniva citata nell'articolo pubblicato da «Triangolo rosso» e che vale la pena di ricordare per fornire un'idea più precisa delle gravissime responsabilità del crimina-

le nazista. Riferendosi, infatti, alla sua attività, nella motivazione si afferma: «Quando egli iniziò il suo comando, le Alpi liguri facevano parte di un'area in cui le bande erano estremamente attive. Engel ha saputo, attraverso un'esemplare collaborazione con i comandi delle forze armate, mobilitare assai bene le scarse forze a disposizione nella sua zona di competenza, per combattere le bande. Considerata la scarsità di truppe, egli ha saputo raggiungere risultati eccellenti. Con un lavoro minuzioso ed instancabile ha messo in piedi un servizio di spio-

naggio contro i banditi, ha organizzato gruppi di azione contro le bande e ne ha diretto e coordinato l'impiego con successo». Uno dei risultati «eccellenti» del comandante Engel fu anche quello della fucilazione, avvenuta il 23 marzo del '45, di diciassette detenuti nella IV sezione del carcere genovese di Marassi. L'esecuzione avvenne nei pressi del cimitero di Crevasco. Le esecuzioni avrebbero dovute essere venti, ma due prigionieri riuscirono a fuggire durante il trasporto, mentre un altro, Arrigo Diodati, nome di battaglia «Franco», 19 anni, pur ferito

seriamente, finito sotto il corpo di un compagno colpito a morte, riuscì, in tal modo, a salvarsi. Tutto, insomma, era già stato scritto. «Triangolo rosso», il cui scopo è quello di mantenere viva la memoria degli orrendi crimini commessi dai nazisti e dai fascisti, ha purtroppo una circolazione limitata. La sentenza e gli atti del processo del tribunale militare di Torino, tuttavia, sono pubblici e tutti, ovviamente, potevano attingervi. Le autorità competenti potevano anche, sulla base della ricordata e meritoria relazione dei nostri carabinieri, chiedere - come ora è stato fatto dal ministro della Giustizia, Fassino - l'estradizione o quanto meno l'arresto. Per ciò che riguarda la grande stampa, capita che anche in questo settore si possa incorrere, inseguendo a volte notizie di nessuna dignità, in alcune distrazioni, talvolta, come nella fattispecie, anche vistose.

Par condicio, Fede soffre e si aggrappa a Bertinotti

EDO GUERRIERO

Il tredici aprile è entrata ufficialmente in vigore la par condicio. Emilio Fede, direttore del Tg4 non nasconde la propria contrarietà. annuncia, leggendo da un monitor, che il Tg 4 è stato denunciato all'Autorità dall'Ulivo e afferma: «Non crediamo di aver fatto nulla di male. Avete sentito Bertinotti che certamente non fa parte dell'area moderata...» ed infatti viene spesso usato da Mediaset in funzione anti Ulivo funzione alla quale il segretario di Rifondazione comunista si presta sempre. La sua intervista al Tg 4 inizia con parole contrarie al governo di centrosinistra: «Mi colpisce il tentativo del centrosinistra di accreditare un bilancio positivo della conduzione materiale delle persone... la gente vive peggio», sostiene Bertinotti intervistato dal Tg 4. Riprende Fede che cita Walter Veltroni ed annuncia il suo sì ad una richiesta di intervista effettuata dal portavoce di Veltroni: «Ma ci mancherebbe altro, il nostro rispetto del pluralismo c'è» ed aggiunge subito: «Rutelli che cosa voglia ancora non l'ho capito, speriamo che poi lo capiscano gli italiani, io non l'ho capito».

Segue un servizio sulle polemiche circa un libro di Berlusconi. Le immagini sono di pagine del libro e in voce Fede inneggia a Berlusconi concludendo: «...e poi la politica con la vittoria del '94 e poi la guida del governo, passando anche attraverso i successi straordinari del suo grande Milan. Una storia umana, dunque una storia di successi e di affetti. Tra l'altro in questo volume non c'è nessuna polemica, nessun riferimento agli avversari, nessuna aggressione. Lui racconta se stesso. Ma alla sinistra anche questo non va bene. Infatti l'ordine che è circolato da parte della sinistra è questo: fate fare tutto il possibile perché fra le famiglie, Berlusconi ha deciso di inviarlo a milioni di famiglie italiane, la maggior parte delle famiglie o lo respicisce

al mittente o lo brucia». In un successivo servizio cita lo scio-pero a Repubblica per concludere: «Nei Tg Mediaset di precariato non c'è, di colleghi che guadagnano poche migliaia di lire non ce ne sono, lavorano tutti e sono rispettati per la loro professione, e soprattutto quando è il 27 del mese ricevono puntualmente il loro stipendio che è guadagnato ma non è di poche migliaia di lire. Questo è tanto per dire che cosa ha creato Berlusconi, fra le tante cose». Emilio Fede annuncia quindi un nuovo servizio: «Parliamo degli anni dell'amministrazione comunale di Roma, non vogliamo fare riferimento a Rutelli, che comunque l'ha amministrata per anni». Parte il servizio di Benedetta Battistoni «I vandali di Roma». Il servizio di Fabrizio Filippone è intitolato «Al rogo... al rogo» ed inizia con queste parole: «I nazisti bruciarono i libri; i khmeiniisti bruciano i libri, i talebani bruciano i libri. Nella sinistra italiana è aperto il dibattito un ala vuole rispedire i libri di Berlusconi al mittente. Un'altra ala vuole portarli al macero ma si fa strada anche la terza via: bruciarli».

ta Parodi: «C'è un altro argomento che infiamma la scena politica è il libro di Berlusconi che raggiungerà milioni di italiani in casa. Noi ve lo raccontiamo così, sempre a modo nostro». Il servizio di Fabrizio Filippone è intitolato «Al rogo... al rogo» ed inizia con queste parole: «I nazisti bruciarono i libri; i khmeiniisti bruciano i libri, i talebani bruciano i libri. Nella sinistra italiana è aperto il dibattito un ala vuole rispedire i libri di Berlusconi al mittente. Un'altra ala vuole portarli al macero ma si fa strada anche la terza via: bruciarli».

«I reati sono in diminuzione, ma non nella percezione degli italiani». Così sociologi e sondaggisti spiegano all'unisono l'allarme sicurezza che risuona incessante nella penisola, a dispetto di statistiche sulla criminalità teoricamente rassicuranti. «Percezione»: elegante eufemismo che sta per «quello che ci fanno credere i media».

ENZO COSTA

«I reati calano, ma non nella percezione degli italiani». I fatti non coincidono con l'allarmismo in tv. Quelli televisivi, innanzitutto: vedi certi telegiornali Mediaset, mi correggo, tutti i telegiornali Mediaset più il Tg2 più a rimorchio le altre testate e reti pubbliche (quelle «controllate dall'Ulivo») più a ruota gran parte dei quoti-

diani, e l'Italia pare un immenso Bronx affacciato sul Mediterraneo. E alla forse naturale propensione all'allarmismo degli organi di informazione cattolici e non si aggiunge un curioso fenomeno di fusione giornalistica: da qualche tempo, occhio e croce da quando governa il centrosinistra, la cronaca nera si fonde con la cronaca politica. Fatti di sangue analoghi ad altri avvenuti negli anni '70, '80 e '90 (do you remember, per dire, Vallanzasca o la banda della Uno bianca?), e anche scippi, rapine e investimenti automobilistici (purché il pirata della strada sia immigrato...) che si ripetono drammaticamente uguali da decenni, solo ora sono propedeutici nei tiggì, a «Porta a Porta» e dintorni all'immane «bufera» su errori, limiti, ritardi, omissioni e responsabilità dell'esecutivo. «Scippano, governo ladro!»: e pazienza se in realtà i reati calano e proprio gli ultimi governi D'Alema e Amato hanno varato pacchetti sicurezza e coordinamenti di polizia mai approvati prima. È l'«informazione», bellezza. Anzi, è la percezione. Basterebbe un minimo di memoria storica. Facciamo un piccolo passo indietro: 1994. Otto mesi e rotti di governo Berlusconi. C'era, a quel tempo, l'allarme sicurezza spacciato adesso su tutti i canali? Non c'era. Eppure, statisticamente e quantitativamente analoghi ad oggi. Come minimo. Eppure le misure sulla sicurezza e sul coordinamento delle forze dell'ordine erano lungi dal venire non dico approvate ma anche solo proposte e discusse. Eppure, per toccare un altro spauracchio oggi continuamente agitato, sull'immigrazione era in vigore una legge, la cosiddetta legge Martelli, assai meno rigorosa (per esempio non prevedeva gli attuali centri di permanenza temporanea per i clandestini). Eppure, delitti, borseggi e rapine si verificavano ugualmente: i media ne parlavano, se e quando ne parlavano, negli appositi spazi delegati alla cronaca nera. Ma ricordate per caso un Bruno Vespa che sull'onda delle accuse martellanti dell'opposizione incalzasse l'allora ministro agli interni Maroni (c'era un grande uomo di governo come lui al Viminale, volete mettere quegli incapaci di Napolitano e Bianco?) su ritardi e omissioni dell'esecutivo in materia sicurezza? O ricordate un qualunque tg Rai o Mediaset che associasse una rapina in banca o scippo a una vecchietta all'addosso ineluttabile polemica politica? Non potete ricordarlo, perché non ci fu. Io me lo ricordo bene, com'era il paese che passava dal video nell'anno del Signore in cui regnava l'Unto del Signore. Era un paese idilliaco. Il Tg4 di Fede (quello che adesso ci narra l'italico Bronx quotidiano) a ridosso del Natale lo sintetizzò iconograficamente con l'immagine fiabesca di una slitta piena di doni guidata dal Cavaliere-Santa Klaus. L'informazione Rai? Quasi integralmente berlusconizzata, con annessa pubblicità progresso riempita dei «Fattoli» made in Palazzo Chigi. La sigla dei telegiornali regionali, affidati all'ex craxiano neoforzista Vigorelli, erano le note tonitruanti di «Così parlò Zarathustra» di Richard Strauss: un tripudio di fiati e timpani stentorei a introdurre servizi su sagre dell'uva e fiere del moccassino. Il piccolo schermo trasudava ottimismo, fiducia, positività. Ergo, i reati c'erano (come e più di oggi), ma la loro «percezione» molto meno. Scomettiamo che se per caso la Reggia delle libertà vince le elezioni, la percezione (non la criminalità) torna d'incanto a quei livelli?



cara unità...

La memoria ci serve io ricordo il Quadraro

Massimiliano Baldini, Roma

Il 17 aprile del 1944 a Roma nel popolare quartiere del Quadraro, avvenne uno degli episodi più tragici della storia della città. Le SS agli ordini di Kappler rastrellarono di prima mattina dalle proprie abitazioni più di ottocento persone, in gran parte uomini, in una operazione denominata «Balena», il cui intento era quello di colpire gruppi della Resistenza romana molto presenti nel quartiere. Tutte le persone furono subito deportate nei campi di concentramento nazisti e molte di esse non fecero più ritorno a casa. Credo sia giusto ricordare quell'episodio purtroppo spesso dimenticato anche dai libri di storia, soprattutto in un momento nel quale si tende a cancellare la memoria di quello che è stato.

Tolleranza significa pensare che neri o gay sono «diversi»?

Paolo Casale

Tollerante: colui che è portatore sano di razzismo. Mi riferisco all'articolo sull'omosessualità dell'Unità di sabato 7 aprile. È bello sentire che le nuove generazioni sono più tolleranti nei riguardi degli omosessuali o dei «diversi» all'interno di un quadro di «normalità». Ma tollerare non è forse riconoscere la diversità e sopportarla, dopo averla inquadrata: extracomunitari, omosessuali o altro, insomma qualcosa di diverso da noi. Quando incominceremo a vedere nei «diversi» solo persone e non più categorie da tollerare?

Io giovane leggo l'Unità Ditelo in giro!

Andrea Arena

Gentile Redazione, ho 25 anni, quando ho rivisto finalmente l'Unità dal giornalaio ne ha subito comprato una copia. Ora che con orgoglio ho ripreso la buona abitudine di

comprare un giornale Politico (con la P maiuscola) mi sento più felice e presente. Vivo a Milano, la mia città di adozione ma che non mi rappresenta, uso spesso il metrò per andare al lavoro e con orgoglio sfoglio l'Unità! Vedo tanti giornali distribuiti gratuitamente che riportano solo le notizie delle agenzie e penso a quanto è bella la Mia Unità, spruzzi di Libero e Giornale si insinuano in mezzo al Corriere della Sera e penso a quanto è forte la Mia Unità. Non sono comunista, non sono liberista, non sono buddista... Ho una sensibilità di sinistra e ne sono fiero! Sono giovane è leggo l'Unità ditelo in giro!

Sono un nuovo lettore apprezzo lo spirito critico

Claudio Molaioni, Roma

Caro direttore, ho 31 anni, non ero un lettore del suo giornale, lo sono diventato il 28 marzo, mi è piaciuto soprattutto per il taglio giornalistico non urlato. Leggendo, però, le lettere che le arrivano, mi sembra che nonostante la nuova proprietà editoriale, l'Unità sia rimasta uno «status symbol» che rivendica una appartenenza di

classe. Sono sempre stato contrario alla divisione classista della società che risponde, secondo me, ad una logica da guerra fredda. Sono favorevole ad una politica attenta ai bisogni dei più deboli; contrario alla arroganza dei politici rampanti, dei partiti-azienda, e, con i debiti scongiurati, dei governi-azienda; non per questo però mi oppongo al processo di globalizzazione dell'economia mondiale che, però, deve essere «addomesticato» con misure che limitino lo strapotere del capitale, e l'allargamento del divario tra paesi ricchi e poveri, in un quadro di sviluppo ecologicamente sostenibile. Questi ed altri argomenti trovano accoglienza sul suo giornale che appare libero, non strangolato da logiche di partito, pronto alla critica, laddove ce ne sia bisogno.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»